

## «E ORA PIEGO LE GINOCCHIA DEL CUORE»

L'epigrafe dipinta della «Preghiera di Manasse»  
a Gerapoli di Frigia

Nella tarda estate del 2004, durante l'annuale campagna di scavo a Gerapoli di Frigia (Pamukkale, Turchia) della Missione Archeologica Italiana diretta da Francesco D'Andria, veniva rinvenuta, in un piccolo vano di un edificio sito nel quartiere residenziale compreso fra il Teatro e il Tempio di Apollo, un'iscrizione in lingua greca che la responsabile dello scavo, Anna Paola Zaccaria Ruggiu, e l'epigrafista, Tullia Ritti, mi sottoponevano per l'identificazione. Con la collaborazione di Giovanni Battista Bazzana, si giungeva immediatamente a riconoscere nell'epigrafe il testo della *Preghiera di Manasse* (d'ora in avanti *PdM*), una delle cosiddette *Odi di Salomone*<sup>1</sup> entrate per altro a far parte, in alcuni manoscritti, della tradizione biblica cristiana, che le colloca in genere immediatamente di seguito ai *Salmi canonici*<sup>2</sup>. Il lavoro scientifico su questo rinvenimento è stato pubblicato nei «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia»<sup>3</sup>. Per avanzare alcune ipotesi sulla destinazione d'uso di questa epigrafe – tema specifico di questa giornata – è necessario premettere alcuni dati circa il testo e la sua fortuna, la sua ubicazione e il contesto storico-religioso a cui appartiene.

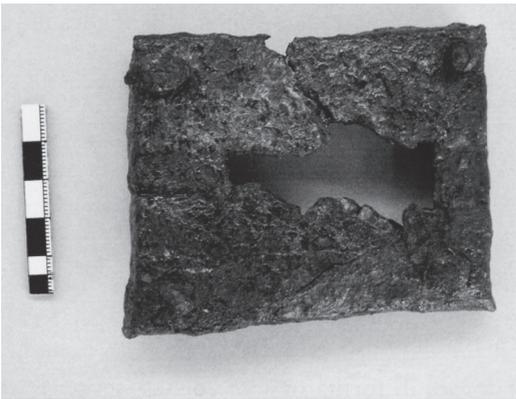
<sup>1</sup>) Questa silloge si è venuta formando attraverso l'estrapolazione, per finalità liturgiche, di un'originaria serie di quattordici testi proto- e neo-testamentari, serie che successivamente si ridusse a nove, con l'esclusione anche della *PdM*. Per una ricostruzione di questo *corpus*, cfr. i fondamentali contributi di Schneider 1949, pp. 26-65, 239-272, 433-452 e 479-500.

<sup>2</sup>) Per un primo avvio alla conoscenza del testo, cfr. di recente Borbone 1999, pp. 539-549, e Haelewyck 2000, pp. 659-679.

<sup>3</sup>) D'Andria *et al.* 2005-06, pp. 349-449.



*Fig. 1.*



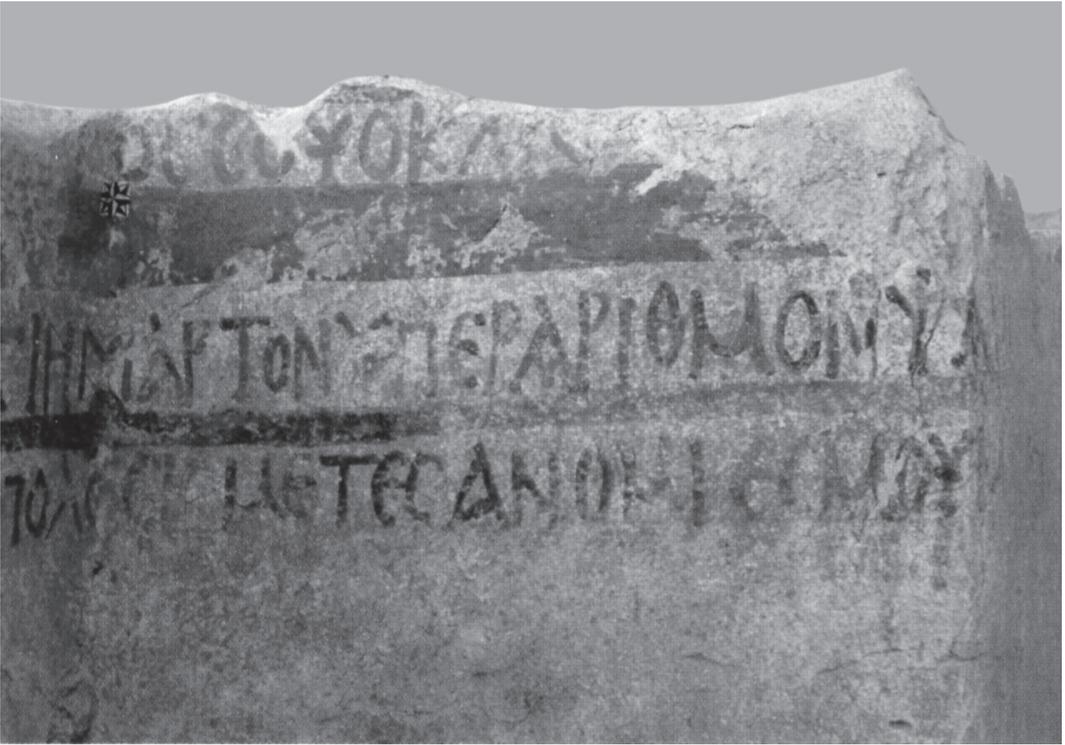
*Fig. 2a.*



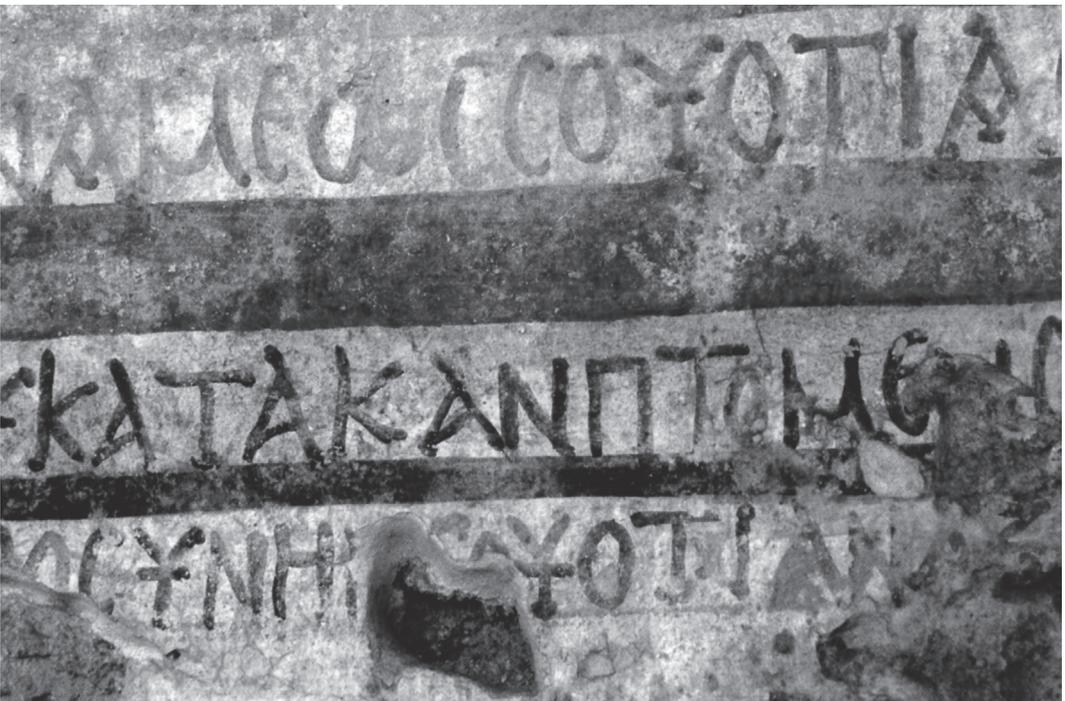
*Fig. 2b.*



*Fig. 2c.*



*Fig. 3.*



*Fig. 4.*

## 1. La «fortuna» della «Preghiera di Manasse»

La *PdM* nasce, nei circoli giudeo-ellenistici della Diaspora ebraica a cavallo dell'era volgare, come integrazione del testo di 2 *Cron* 33.11-13 (che costituisce a sua volta un ampliamento di 2 *Re* 21) e risponde all'esigenza di superare l'aporia teologica per cui un re empio e idolatra come Manasse, morto impenitente, sia stato comunque da Jahwe gratificato di un lunghissimo regno<sup>4</sup>. Quest'opera di riabilitazione, iniziata presumibilmente in epoca maccabaica<sup>5</sup>, è ormai già conclusa nel I secolo e.v., come attesta Giuseppe Flavio<sup>6</sup>. Precocemente scomparsa dall'orizzonte giudaico, in quel processo di espunzione della tradizione pseudoepigrafica e apocrifica che caratterizza il nascente rabinismo<sup>7</sup>, essa tuttavia resta ben attestata nella tradizione cristiana<sup>8</sup>: ne sono testimoni di valore, fra quelli diretti, taluni manoscritti biblici, tra cui l'*Alessandrino* (V sec.), il *Turicense* (VII sec.) e il minuscolo 55 (X sec.)<sup>9</sup>; nella tradizione indiretta del testo biblico, rilievo particolare assumono gli *Horologia* bizantini<sup>10</sup>, che collocano la *PdM* nell'ufficio di Compieta quaresimale: se ne deve dedurre – come documentano per altro le numerose versioni del testo<sup>11</sup> – un preminente utilizzo liturgico dello stesso, di pretto stampo penitenziale: tra VIII e IX secolo, Teodoro lo Studita (+ 826) attesta che un salmo attribuito a Manasse, da identificarsi

<sup>4</sup>) Sull'origine e lo sviluppo di quest'apocrifica penitenza dell'empio re Manasse, a cui successivamente verrà attribuita la *Preghiera*, cfr. Ginzberg 1968, pp. 277-281, 375-379, e Gry 1945, pp. 147-157. L'ambientazione del pentimento del re, di pretto stampo leggendario, è attestata dalle *Constitutiones Apostolicae* (per cui cfr. *infra*, nt. 13) e, in loro dipendenza, dallo ps.-crisostomeo *Opus imperfectum in Matthaeum*, opera ariana databile alla metà del VI secolo (*Homilia* I, *PG* 56, coll. 626-627).

<sup>5</sup>) Così Rost 1980, p. 135.

<sup>6</sup>) Così Bogaert 1969, pp. 300-301.

<sup>7</sup>) In uno dei manoscritti qumranici, 4Q381.33.8-11, databile alla metà del I secolo a.e.v. (per cui cfr. Garcia Martinez - Martone 1996, p. 508), è per altro riportato il testo di una *Preghiera di Manasse*, assolutamente indipendente, tuttavia, dalla tradizione del nostro testo.

<sup>8</sup>) Le citazioni patristiche sono collazionate da Frey 1928, coll. 442-445, qui 444. A Verecondo, vescovo di Junca in Africa, attivo nella prima metà del V secolo (ma che nel 552 troverà la morte a Calcedonia, dove si era rifugiato con papa Vigilio per fuggire alle vessazioni della corte imperiale, ostinatamente determinata a condurre anche le chiese occidentali, di cui i due vescovi erano, assieme ad altri colleghi, Legati in Costantinopoli, alla condanna dei Tre Capitoli), si deve l'unica esegesi a noi pervenuta della *PdM*, iscritta nei più ampi *Commentarii super Cantica ecclesiastica*, ed. Demeulenaere 1976, pp. 148-161.

<sup>9</sup>) Cfr. Rahlfs 1967, pp. 361-363. Su tre ulteriori testimoni, il *Veneto*, inedito, e i papiri *Vindobon.* K 8706, del VI secolo, e *Berolin.* 17097, del VI/VII secolo, cfr. Bazzana, in D'Andria *et al.* 2005-06, pp. 435-437.

<sup>10</sup>) Cfr. Borgia 1929.

<sup>11</sup>) Latine, siriache, tra cui quella dell'*Horologion*, aramaica palestinese cristiana, anch'essa attestata da un *Horologion*, copte, arabe, etiopiche, armena, slava e provenzale, per cui cfr. Haelewyck 2000, pp. 668-676.

certamente con la *PdM*, veniva ancora al suo tempo cantato nelle chiese<sup>12</sup>. Di grande momento, per la nostra ricerca, sono le attestazioni patristiche del documento, anche in ragione della loro seriorità: al IV secolo sono infatti databili le *Constitutiones Apostolicae*<sup>13</sup>, primo testimone dunque del testo greco di quest'*Ode* che, anteriormente, è documentato dalla *Didascalia Apostolica* – da cui attingono le *Constitutiones*, in un passaggio del II libro –, opera certo originariamente scritta in greco ma a noi pervenuta in una traduzione siriana del III secolo<sup>14</sup>.

## 2. *L'ubicazione dell'epigrafe*

La domanda sulla plausibile destinazione d'uso della nostra epigrafe comporta di necessità una breve descrizione del luogo in cui è stata rinvenuta<sup>15</sup>. Si tratta di un piccolo vano (mq 8,1 ca.) di forma lievemente trapezoidale, sul cui muro occidentale si trova una nicchia; dotato di un'altra finestrella che, aprendosi su un corridoio interno a un'altra proprietà, funge più da condotto di areazione che da fonte di illuminazione, il vano è reso accessibile attraverso una porta (larga cm 87) che, in seguito, venne murata. Complesse sono infatti le fasi edilizie dell'intero edificio, cui pertiene la piccola stanza, la cui vita si estende, con diversi mutamenti di destinazione, tra fine IV e primi decenni dell'VIII secolo, venendo interessato da due terremoti (uno in epoca eracliana, tra il 620 e il 640, l'altro tra la seconda metà del VII e gli inizi dell'VIII secolo) e da un incendio, successivo all'intermedia ruralizzazione dell'intero complesso. Il nostro vano, che dovrebbe essere stato costruito entro il VI secolo e abbandonato dopo il terremoto di epoca eracliana, ha una disposizione, rispetto alla più generale articolazione planimetrica dell'edificio, del tutto «appartata», scrive A. Zaccaria Ruggiu, «con accesso riservato, defilata»<sup>16</sup>; anche le ben scarse suppellettili ivi rinvenute – serrature, chiavi, maniglia, anello di ferro, piccolo vaso di bronzo, un oggetto eburneo forse identificabile come una scatola (*Figg. 2a, 2b, 2c*) – accentuano la segregazione del luogo, per altro fin dalle origini disadorno: si sono infatti rinvenute soltanto le basi di sostegno a mensole e, nella nicchia, l'imposta di fissaggio di una tavola (*Fig. 1*). La stanza comu-

<sup>12</sup>) *Sermo catecheticus* 93, PG 99, col. 629D: *eccum Manasse, qui ... facti poenites sincere, cum donatus salute est, tum carmen concinuit Deo, quod hodieque canit Ecclesia Dei.*

<sup>13</sup>) II.22.12-14, ed. Metzger 1985, pp. 210-214. Per una traduzione italiana dell'opera, cfr. ora Spada - Salachas 2001.

<sup>14</sup>) Cfr. Fed. di Connolly 1929, pp. 262-264 e, più di recente, quella di Vööbus 1979, CSCO 401-402 (*Syriaci* 175, pp. 402 e 176, 85-88).

<sup>15</sup>) I dati sono attinti da Zaccaria Ruggiu, in D'Andria *et al.* 2005-06, pp. 365-377.

<sup>16</sup>) *Ivi*, p. 390.

nica esclusivamente con un altro, ampio ambiente (m 7 × presumibilmente 11,50), ancora soltanto parzialmente scavato, sul cui perimetro murario si aprono certamente due nicchie (e forse è individuabile una terza), le cui dimensioni inducono la Zaccaria Ruggiu a ipotizzare possa trattarsi di una biblioteca<sup>17</sup>. Di qui, varcando la soglia dell'angusto, buio e remoto andito, al lume di una lampada si sarebbe potuta leggere, sita all'altezza degli occhi dello stante, la nostra epigrafe (Fig. 3), anche se attualmente mutila<sup>18</sup>: essa corre a iniziare dal lato sinistro della porta, disposta su tre righe sovrapposte di diverso colore (dal rosso al porpora) e di diversa dimensione (la prima è infatti maggiore delle altre due), intervallate da tre strisce di colore rosso e nero (Fig. 4): oltre all'effetto estetico, T. Ritti opportunamente segnala la funzione pratica di questa scansione, atta a consentire «di leggere con la stessa facilità della prima riga [...] le due righe inferiori»<sup>19</sup>. Il testo si estende su tutti i quattro lati dell'ambiente, nicchia compresa, e – a giudizio della studiosa – doveva occupare, almeno parzialmente, anche il battente della porta, che rimaneva quindi chiuso per consentire la piena intelligenza del testo<sup>20</sup>. L'analisi paleografica dell'iscrizione, anche se non confrontabile con ulteriore documentazione microasiatica, porta a una datazione approssimativa di età protobizantina<sup>21</sup>.

### 3. *Due ipotesi per la destinazione d'uso*

In base a questi scarni elementi, pur troppo non arricchiti dalle due successive campagne di scavo, pare davvero arduo avanzare delle ipotesi su chi mai potesse fruire di quest'iscrizione: doveva trattarsi, viste le dimensioni dell'ambiente, probabilmente di una singola persona, reclusa, volontariamente o meno, in un andito buio e remoto, ben serrato e ben separato dal resto dell'edificio che, è bene notare, pur essendo inserito in un'*insula* residenziale, non presenta i caratteri tipici delle case gerapolitane del periodo<sup>22</sup>. In via del tutto provvisoria, vorrei quindi avanzare due ipotesi, che potranno essere verificate soltanto a ultimazione dei lavori di scavo, e che comunque non si discostano sostanzialmente da quanto ho già avanzato nei «Rendiconti della Pontificia Accademia»<sup>23</sup>.

<sup>17</sup>) *Ivi*, pp. 377-381.

<sup>18</sup>) La puntuale descrizione del testo si legge in Ritti, in D'Andria *et al.* 2005-06, pp. 395-433.

<sup>19</sup>) *Ivi*, p. 396.

<sup>20</sup>) *Ivi*, p. 405.

<sup>21</sup>) *Ivi*, pp. 426-433.

<sup>22</sup>) Così Zaccaria Ruggiu, in D'Andria *et al.* 2005-06, p. 394.

<sup>23</sup>) Cacitti, in D'Andria *et al.* 2005-06, pp. 443-449.

Se, a livello della tradizione manoscritta e delle testimonianze patristiche, non sussiste dubbio circa l'iscrizione della *Pregghiera* nella liturgia penitenziale cristiana, la prima ipotesi che deve essere verificata è allora che la nostra epigrafe costituisca, secondo una prassi attestata già nel IV secolo, una sorta di *codex in pariete* per l'esercizio privato – dato il contesto in cui l'iscrizione è stata rinvenuta – della penitenza<sup>24</sup>. Ora, tra VI e VII secolo e.v. – dunque in epoca coeva a quella cui va datato il rinvenimento gerapolitano – anche in Oriente si assiste a «una svolta di capitale importanza nella storia della Penitenza»<sup>25</sup>, con il deciso affermarsi di una prassi privata che, sempre più decisamente, sostituisce quella pubblica praticata nei secoli precedenti: infatti «si nota la tendenza di spostare l'amministrazione [della penitenza] dalle mani dei vescovi e dei preti a quella degli jeromonaci», che la amministrano «con una procedura a base tariffaria sul tipo della penitenza irlandese»<sup>26</sup>. Tra Britannia e Irlanda infatti, a far tempo dal VI secolo e.v., i cosiddetti *Libri Penitenziali* affiancano a «tutta una svariata serie di colpe la pena corrispondente»<sup>27</sup>, così che si potrebbe argomentare che la recita, anche più volte iterata, della *PdM* abbia potuto costituire la “tariffa” per l'espiazione di un determinato peccato<sup>28</sup>. Del resto, fra gli esercizi penali previsti da questi *Penitenziali*, è contemplata anche la recita di preghiere, «resa più afflittiva talvolta, perché compiuta durante una pannichia, passata sempre in piedi, e recitando una lunga serie di salmi conclusi da ripetute genuflessioni»<sup>29</sup>: ora, la natura e l'ubicazione del nostro testo, pienamente

<sup>24</sup>) Rivolgendosi ai fedeli riuniti per celebrare in chiesa la memoria di S. Stefano, Agostino d'Ipbona li esorta a leggere i *quattuor versus quos in cella scripsimus*, così che *non opus est ut quaeratur codex: camera illa codex vester sit* (*Sermo* 319.8, *NBA* III.33, pp. 766-768): anche in questo caso, tuttavia, l'iscrizione nella *cella* doveva avere dimensioni sensibilmente più ridotte rispetto al nostro caso. Lo stesso vescovo, ormai disteso sul letto di morte, *iusserat psalmos Daviticos* – scrive il suo biografo Possidio – *qui sunt paucissimi, de paenitentia scribi*, di modo che *ipsoque quaterniones ... contra parietem positos diebus suae infirmitatis intuebatur et legebat, et ubertim ac iugiter flebat* (*Vita Augustini* 31.2, ed. Bastiaensen 1975, p. 236). Si tratta con ogni evidenza di una prassi che presenta fortissime analogie con il nostro caso: se, con ogni verosimiglianza, i testi fatti copiare da Agostino dovettero riguardare tutti, o più plausibilmente parte di quelli penitenziali ascritti a Davide (6, 31, 37, 50, 129, 142: *paucissimi* infatti può significare tanto “pochissimi” quanto “molto brevi”), non di meno la *PdM* svolge la medesima funzione penitenziale, atta a provocare il pentimento di chi leggeva; si tratta poi, in entrambi i casi, di trascrizioni *contra parietem*, anche se nell'un caso affisse in *quaterniones* (quattro figli di pergamena piegati che formavano un volume di sedici pagine) e, nell'altro, affrescate sull'intonaco.

<sup>25</sup>) Righetti 1959, p. 249. Sulle prassi penitenziali nei riti orientali, cfr. anche Bux 1998, pp. 127-142.

<sup>26</sup>) Righetti 1959, p. 278.

<sup>27</sup>) *Ivi*, p. 253.

<sup>28</sup>) Su questa prassi penitenziale, cfr. Vogel 1978, in part. pp. 34-59.

<sup>29</sup>) Righetti 1959, p. 255.

ascrivibile al *Salterio*, in cui per altro esplicitamente ricorre il gesto di genuflessione da parte del penitente<sup>30</sup>, renderebbero ipotizzabile una simile destinazione d'uso dell'epigrafe, autentico *pro-memoria* al suo servizio. Se questi potesse venir identificato con un chierico, si potrebbe pensare a quell'angusto vano come alla *privata secessio* nella quale abitualmente i religiosi venivano confinati per sciogliere il proprio voto: *Unde huius modi lapsis* – scrive al proposito Leone Magno – *ad promerendam misericordiam Dei, privata est expetenda secessio, ubi illis sactisfatio, si fuerit digna, sit etiam fructuosa*<sup>31</sup>. Di norma, tuttavia, la sede di tale espiazione era un monastero e, in età protobizantina – almeno per quanto riguarda Costantinopoli – questi erano abitualmente ubicati in siti extra-urbani. Va tuttavia osservato, come si notava sopra, che la documentazione archeologica dell'edificio in cui è racchiuso il nostro vano non ne evidenzia il carattere residenziale; per altro, l'unico, grande ambiente con cui esso comunica parrebbe essere una biblioteca, luogo non certo inusuale in un monastero. Circa poi l'ubicazione urbana di questa struttura, non può essere escluso che alla norma si sia derogato a causa delle peculiari condizioni d'insicurezza politico-militare di Gerapoli, esposta fra VI e VII secolo all'espansionismo aggressivo di sassanidi e arabi<sup>32</sup>. Del resto, anche le scarse suppellettili rinvenute nel vano potrebbero essere ben congrue, nella loro claustrale essenzialità, alla funzione penitenziale dell'ambiente.

La seconda ipotesi che può essere avanzata scaturisce dall'esame di alcune fonti letterarie che ci hanno trasmesso la *PdM*. È stato sopra ricordato come la più antica attestazione del testo greco dell'*Ode* si trovi nel II libro delle *Constitutiones Apostolicae* del IV secolo<sup>33</sup>; in realtà, in un altro passaggio dell'opera<sup>34</sup>, non dipendente dalla *Didascalia*, ne viene citato il v. 4, che pone in sinossi con il testo epigrafico trascritto da T. Ritti:

## CA VIII.7.5

ὄν φρίττει πάντα καὶ τρέμει ἀπὸ  
προσώπου δυνάμεώς σου

## EPIGRAFE

ὄν πάντα φρίττει καὶ τρέμει ἀπὸ  
προσώπου δυνάμεώς σου

Quello che pare interessante rilevare è come questa citazione sia inserita, nelle *Constitutiones Apostolicae*, nella sezione dedicata al rinvio, da parte del vescovo, degli *ἐνεργούμενοι*, vale a dire di coloro che sono posseduti dagli *πνευμάτων ἀκαθάρτων*: il formulario si costituisce come trasparente citazione del commento degli astanti all'esorcismo compiuto da Gesù nella sinagoga di Cafarnaon in favore di un uomo *ἔχων πνεῦμα δαιμονίου*

<sup>30</sup>) Cfr. *infra*, nt. 42.

<sup>31</sup>) *Epistulae* 167.2, *PL* 54, col. 1204A.

<sup>32</sup>) Cfr. Arthur 2006, pp. 16-19.

<sup>33</sup>) Cfr. *supra*, p. 75 e nt. 13.

<sup>34</sup>) VIII.7.5, ed. Metzger 1987, p. 158.

ἀκαρθάτου: τίς ὁ λόγος οὗτος [cioè quello di Cristo] ὅτι ἐν ἐξουσία καὶ δυνάμει ἐπιτάσσει τοῖς ἀκαρθάτοις πνεύμασιν καὶ ἐξέρχονται; (Lc 4.33.36)<sup>35</sup>. Sia che si tratti di battezzati vittime di possessioni demoniache<sup>36</sup>, sia che si tratti – come afferma il diacono dopo aver congedato questi ἐνεργούμενοι – di ἀποστάταις τῆς εὐσεβείας<sup>37</sup>, indubbio resta il carattere esorcistico del rito, come conferma il piccolo *dossier* biblico utilizzato: nelle parole del diacono, oltre al testimone lucano, vengono citati *Mc* 5.9 e *Zac* 3.2 e, nella successiva preghiera del vescovo, i testimoni escussi sono *Mt* 12.29; *Lc* 10.19; *Gb* 40.29 LXX; *Lc* 10.18; *Sal* 105.9, 95.5, 116.2, 8.3, 148.2, 103.32; *Nah* 1.4.3; *Gb* 9.8 e *Sal* 8.7.

In analogo contesto esorcistico questo stesso versetto è inserito dal *Testamentum Abraham*<sup>38</sup>, probabile fonte, per altro, di Didimo il Cieco (+ 388/400) che, nel suo *De Trinitate*, lo cita, con la medesima funzione<sup>39</sup>, come proveniente da uno ἱερός ἄνθρωπος, da intendersi con ogni evidenza non come Manasse, ma come l'Autore del *Testamentum*. Di analogo tenore l'esortazione rivolta ai fedeli da Evagrio Pontico (+ 399), che afferma come non siano da temere le improvvisi apparizioni nell'aria dei demoni, purché la preghiera sia incessantemente rivolta a Dio, come confermano i testimoni di *Dt* 10.20; *Gl* 2.10; *Nah* 1.5 e, appunto, il v. 4 della *PdM*<sup>40</sup>.

Da Apponio, che potrebbe essere stato un abate nei dintorni di Roma piuttosto che nel Centro Italia, se non in Siria, vissuto nella seconda metà del VI secolo (se non prima o piuttosto dopo)<sup>41</sup>, cui è ascritto un *Commentarius super Cantica Canticatorum*, proviene un'ulteriore citazione della nostra *Pregghiera*, al v. 11<sup>42</sup>: a commento di *Ct* 2.9 – *En ipse stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos, et dilectus meus loquitur mihi* – il nostro enigmatico Autore afferma che, anche se noi non meritiamo di vedere lo Sposo-Cristo dietro il *parietem*: *tamen per hoc quod idolatriam abdicamus, fenestras in supradicto facimus pariete, quibus nos ab immundis spiritibus defendendo respiciat Christus, et ipsi soli genua cordis flectendo cancellos facimus per quos, compunctionem ad se convertendi donando, prospiciat*<sup>43</sup>. Ora, se rappresenta indubbiamente

<sup>35</sup>) Sull'esorcismo nel Nuovo Testamento, cfr. cursoriamente Nagel, coll. 747-750.

<sup>36</sup>) Così Metzger 1987, p. 157, *ad locum*.

<sup>37</sup>) VIII.7.2, *ivi*, p. 156.

<sup>38</sup>) 9.5: leggo il testo in Denis 1989, p. 827; per una traduzione italiana, cfr. Rosso Ubigli 2000, p. 80.

<sup>39</sup>) 3.21, *PG* 39, col. 908B.

<sup>40</sup>) *De oratione* 99-100, *PG* 79, col. 1189A-B: il Migne ascrive l'opera a S. Nilo.

<sup>41</sup>) Per le discusse coordinate prosopografico-storico-cronologiche, cfr. Koenig 1992.

<sup>42</sup>) «E ora piego le ginocchia del cuore, implorando la benevolenza che viene da te»; debbo la segnalazione al mio allievo G.B. Bazzana, che sta ultimando una ricerca sul testo delle *Veteres* di *Ct* e che di cuore ringrazio.

<sup>43</sup>) IV.17, edd. de Vregille - Neyrand 1997, p. 28.

soltanto una suggestione questa evocazione di una parete su cui si aprono finestre e che è serrata da cancelli, poiché ben rende la topografia del sito gerapolitano, quello che mi pare qui rilevante è che la citazione della *Preghiera* sia utilizzata, come precisa il testo, *usque ad tempus baptismatis vel paenitentiae*<sup>44</sup>: quando, infatti, *venerimus ad veram conversionem praedicti baptismatis vel paenitentiae*<sup>45</sup>, Cristo abatterà quel muro di separazione ottenendo la riconciliazione con Dio (cfr. *Ef* 2.14.16; *Col* 1.20). L'indiscutibile citazione di *Lc* 4.36<sup>46</sup>, sopra escussa (pur se non notata dagli Editori), mi pare possa suggerire un'identificazione di quel *tempus* come tempo pre-battesimale, certo assimilabile, in evocazione dell'arcaica disciplina ecclesiastica, alla *paenitentia saecunda*. Va allora notato come la recita di preghiere durante il rito esorcistico sia in Oriente ben attestata<sup>47</sup>, per cui non farebbe difficoltà individuare il nostro ambiente come una camera per esorcismi, anche se ciò comporterebbe di valutare seriamente l'ipotesi che – considerata l'altezza cronologica e l'ubicazione del sito – questa pratica avvenisse in una comunità certo non ortodossa che, all'interno dell'edificio o in sua contiguità, disponesse di un battistero o comunque di un'aula per la sinassi liturgica. L'ipotesi, con ogni evidenza, potrà essere confermata, se non piuttosto smentita, soltanto dal proseguimento degli scavi.

In conclusione, vorrei soffermare brevemente l'attenzione su un'ultima attestazione letteraria della nostra *Preghiera*, rinvenuta in un manoscritto, anteriore al X secolo e.v., della Geniza del Cairo e del tutto recentemente pubblicata da R. Licht<sup>48</sup>: si tratta di una sorprendente versione ebraica dell'originale greco – pur se influenzata dalla versione siriana attestata negli *Horologia* melchiti – la cui peculiarità, rilevante ai nostri fini, è di essere stata inserita in un codice contenente sei preghiere di carattere magico-rituale. La prima, acefala, contiene una preghiera angelica in favore di una persona malata; la seconda e la terza, rispettivamente attribuite ad Abramo e Giacobbe, richiamano formule desunte dalle liturgie giudaiche: la quinta e la sesta, successive alla nostra *Preghiera*, sono a loro volta due preghiere magico-mistiche, l'una attribuita ad Elia e l'altra costituita dalla preghiera delle *Sette Benedizioni* e dalle prime due benedizioni del testo magico delle *Diciotto Benedizioni*. Se la provenienza di questo codice non dovesse essere l'Egitto<sup>49</sup>, è plausibile quella siro-palestinese, là dove, come scrive Licht, «il

<sup>44</sup>) IV.16, *ibidem*.

<sup>45</sup>) IV.17, *ibidem*.

<sup>46</sup>) *Lc* 4.36, la parola di Gesù: *in protestate et virtute imperat immundis spiritibus*; Apponio: *nos ab immundis spiritibus defendendo respiciat Christus*.

<sup>47</sup>) Cfr., per un primo orientamento, Thraede 1969, coll. 44-117, in part. col. 91 ss.

<sup>48</sup>) Licht 1999, pp. 359-373.

<sup>49</sup>) Un frammento del v. 13 della *PdM* è stato rinvenuto in un'epigrafe sepolcrale proveniente, con ogni probabilità, dalla Nubia, databile o nella prima metà del VI, o fra IX e X secolo: cfr. Łajtar 1992, pp. 137-141.

giudaismo è strettamente coesistito con il cristianesimo siriano e greco»<sup>50</sup>. Per altra via dunque viene riconfermata la forza gravitazionale che il “magico”, fors’anche nella sua declinazione esorcistica, esercita sulla *PdM*: non si può che attendere il completamento dello scavo di questo straordinario edificio per verificare, con ulteriori e sperabilmente illuminanti riscontri, le ipotesi qui, con ogni possibile cautela, avanzate in ordine sopra tutto ai contesti storici e letterari in cui il testo è tradito.

REMO CACITTI  
remo.cacitti@unimi.it

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arthur 2006 P. Arthur, *Hierapolis bizantina e turca (Pamukkale). Guida archeologica*, Istanbul 2006.
- Bastiaensen 1975 A.A.R. Bastiaensen (ed.), *Possidii «Vita Augustini»*, in Ch. Mohrmann (a cura di), *Vite dei santi*, III, Milano 1975, pp. 130-240.
- Bazzana 2005-06 GB. Bazzana, *L'Oratio Manassae a Hierapolis. Osservazioni di storia testuale*, in D'Andria et al. 2005-06, pp. 434-442.
- Bogaert 1969 P. Bogaert, *Apocalypse de Baruch (SCh, 144)*, I, Paris 1969.
- Borbone 1999 P.G. Borbone, in P. Sacchi (a cura di), *Apocrifi dell'Antico Testamento*, III, Brescia 1999, pp. 539-549.
- Borgia 1929 N. Borgia, *Horologion. Diurno delle chiese di rito bizantino (Orientalia Christiana, 56)*, Roma 1929.
- Bux 1998 N. Bux, *Riconciliazione in Oriente*, in A.J. Chupungco (a cura di), *Scientia Liturgica. Manuale di liturgia*, Casale Monferrato 1998.
- Cacitti 2005-06 R. Cacitti, «*Codex in pariete*? Due ipotesi per la destinazione d'uso della preghiera di Manasse nell'epigrafe dipinta di Hierapolis di Frigia, in D'Andria et al. 2005-06, pp. 443-449.
- CCSL *Corpus Christianorum – Series latina.*
- Connolly 1929 R.H. Connolly (ed.), *Didascalia Apostolorum*, Oxford 1929.
- CSCO *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium.*

<sup>50</sup>) Leicht 1999, p. 368.

- D'Andria *et al.* 2005-06 F. D'Andria - A. Zaccaria Ruggiu - T. Ritti - G.B. Bazzana - R. Cacitti, *L'iscrizione dipinta con la «Preghiera di Manasse» a Hierapolis di Frigia (Turchia)*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia» 78 (2005-06), pp. 349-449.
- Demeulenaere 1976 R. Demeulenaere (ed.), *Verecundi «Commentarii super Cantica ecclesiastica»* (CCSL, 93), Turnholt 1976, pp. 148-161.
- Denis 1989 A.M. Denis, *Concordance grèque des Pseudépigrapbes d'Ancien Testament*, Louvain-la-Neuve 1989
- de Vregille - Neyrand 1997 B. de Vregille - L. Neyrand, *Apponius. Commentaire sur le Cantique des Cantiques*, II. Livres IV-VIII (SCH, 421), Paris 1997.
- Denis 1989 A.M. Denis, *Concordance grèque des Pseudépigrapbes d'Ancien Testament*, Louvain-la-Neuve 1989.
- Frey 1928 J.B. Frey, s.v. *Apocryphes de l'Ancien Testament*, XIII. *La prière de Manassé*, DBSuppl. I, Paris 1928, coll. 442-445.
- Garcia Martinez - Martone 1996 F. Garcia Martinez - C. Martone, *Testi di Qumran*, Brescia 1996.
- Ginzberg 1968 L. Ginzberg, *The Legends of the Jews*, IV (1913), Philadelphia 1968<sup>2</sup>, pp. 277-281; VI (1928), *ivi*, pp. 375-379.
- Gry 1945 L. Gry, *Le roi Manassé d'après les légendes midraschiques (Exposé et critique des sources)*, St.on. E. Podechard, Lyon 1945, pp. 147-157.
- Haelewyck 2000 J.C. Haelewyck, in A.M. Denis (éd.), *Introduction à la littérature religieuse judéo-hellénistique*, I. *Pseudépigrapbes de l'Ancien Testament*, Turnhout 2000, pp. 659-679.
- Koenig 1992 H. Koenig, *Aponius. Die Auslegung zum Lied der Lieder (Vetus Latina, 21)*, Freiburg i.B. 1992.
- Łajtar 1992 A. Łajtar, *Notes on Greek Christian Inscriptions from the Nile Valley*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 93 (1992), pp. 137-141.
- Licht 1999 R. Licht, *A Newly Discovered Hebrew Version of the Apocryphal «Prayer of Manasse»*, «Jewish Quarterly Studies» 3 (1999), pp. 359-373.
- Metzger 1985 M. Metzger (éd.) *Les Constitutions Apostoliques*, I. *Livres I et II* (SCH, 320), Paris 1985.
- Metzger 1987 M. Metzger (éd.), *Les Constitutions Apostoliques*, III. *Livres VII et VIII* (SCH, 336), Paris 1987.
- Nagel 1982 W. Nagel, s.v. *Exorzismus* II, in *TRE* X, pp. 750-753.

- NBA *Nuova Biblioteca Agostiniana.*
- PG *Patrologia Graeca.*
- PL *Patrologia Latina.*
- Rahlfs 1967 A. Rahlfs, *Psalmi cum Odis*, Göttingen 1967 (*Septuaginta. Vetus Testamentum Graecum*, 10).
- Righetti 1959 M. Righetti, *Manuale di storia liturgica*, IV. *I sacramenti. I sacramentali*, Milano 1959<sup>2</sup>.
- Ritti T. Ritti, *L'epigrafe dipinta*, in D'Andria et al. 2005-06, pp. 395-433.
- Rosso Ubigli 2000 L. Rosso Ubigli, *Testamento di Abramo*, in P. Sacchi (a cura di), *Apocrifi dell'Antico Testamento*, IV, Brescia 2000, pp. 17-101.
- Rost 1980 L. Rost, *Introduzione agli Apocrifi dell'Antico Testamento*, trad. it. Torino 1980.
- SCb *Sources Chrétiennes.*
- Schneider 1949 H. Schneider, *Die biblischen Oden im christlichen Altertum, Die biblischen Oden seit dem sechsten Jahrhundert, Die biblischen Oden in Jerusalem und Konstantinopel e Die biblischen Oden im Mittelalter*, «Biblica» 30 (1949), rispettivamente pp. 26-65, 239-272, 433-452 e 479-500.
- Spada - Salachas 2001 D. Spada - D. Salachas, *Costituzioni dei Santi Apostoli per mano di Clemente*, Città del Vaticano 2001.
- Thraede 1969 K. Thraede, s.v. *Exorzismus*, in RAC VII, coll. 44-117.
- Vogel 1978 C. Vogel, *Les "Libri Paenitentiales"* (Typologie des Sources du Moyen Âge Occidental, 27), Turnhout 1978.
- Vööbus 1979 A. Vööbus (ed.), *The Didascalia Apostolorum in Syriac* [CSCO, 401-402 (*Syriaci* 175 e 176)], I, Louvain 1979.
- Zaccaria Ruggiu 2005-06 A. Zaccaria Ruggiu, *Il complesso architettonico. Primo inquadramento storico-archeologico e analisi dei contesti*, in D'Andria et al. 2005-06, pp. 362-394.
- Augustini *Sermo* 319, NBA III.33, pp. 758-772.
- Didymi *De Trinitate*, PG 39, coll. 269-992.
- Evagrii Pontici *De oratione*, PG 79, coll. 1165-1206.
- Leonis Papae *Epistulae* 167, PL 54, coll. 1197-1209.
- Theodori Studitae *Sermo catecheticus* 93, PG 99, coll. 629-630.